



marlowe

Sangue sul tappeto verde

di Enrico Menduni

Il cinese era in terra, coperto da un lenzuolo macchiato di rosso, accanto alla cassaforte aperta. Whitaker della Squadra omicidi puzzava di birra: «Sempre fra le balle Marlowe, quando ci scappa il morto». Era difficile spiegare che stavo lavorando per una cliente col viso del gioco, sospettosa che la bisca del cinese fosse truccata. Naturalmente lo era. Poi era mancata la luce, e quando era ritornata il cinese era già andato al Creator. Tutti erano scappati, io avevo telefonato alla Polizia. «Guarda che ti ho chiamato io, Whitaker. Sennò chissà quante ci mettevai ad accorgertene». «Attento, Marlowe», sibilo il grassone.

La voce maschile chiamò alle 7.30 l'indomani. «Studio dell'avvocato Seldon». «Mattinero, non le pare?», risposi gelido. Continuò: «Conosce Miss Marion?». «È la mia cliente dal gioco facile». «L'avv. Seldon deve parlarci a proposito, urgentemente». «Senta, ora sono in pigiama. Venga da me in ufficio alle 18». Poi tornai a dormire. Mi svegliai alle 17.50, dovetti correre in ufficio con la barba lunga. In anticamera c'era una pantera stupenda, l'età giusta, carica di fessure e di esperienza. Un vestito di seta celeste, solitario al dito, bionda. «Polyanne Seldon. La aspetto da 18 minuti». «Mi scusi, miss. Veramente stamani avevo parlato con un maschietto». «È mister Muddigan, il mio assistente. Io rappresento miss Marion. È molto contrariato. Il suo sciocco comportamento l'ha messo in pericolo, e dal Messico fa sapere che intende rescindere ogni rapporto». Dissi mentalmente addio a due biglietti da cento che attendevo. «Quando tornò la luce e si vide il cinese in terra la Marion, come tutti, ha lasciato il tappeto verde, è saltata in macchina e ha tagliato la corda. Chiamando la polizia ho tutelato anche lei, risposi asciutto. Mi guardò dura: «È avrà subito detto alla Polizia che miss Marion era presente al delitto». Provali immensa pena per quel suo mestiere di carte bollate: «Invece no. Segreto professionale. La Marion è

difesa meglio di quanto meriti. Puerile scappare in Messico. Comunque va bene interrompere il contratto, salve le mie competenze». «Su questo non c'è problema», disse la pantera troppo in fretta. «Le faccio un assegno di 500». «No, sarebbe corruzione di testimone. Potrebbe essere usato contro di me. Duecento è la cifra contrattuale». Pagò e chiese: «Posso avere il contratto?». Dissi di no. Lei voltò i tacchi magnifici e andò.

Misi il contratto in un luogo sicuro. La sera mentre tornavo dalla sezione «Gagarin» qualcuno mi riempì di botte: «Lascia stare il cinese», mormorò una voce asiatica. Whitaker poi volle sapere per chi lavoravo, perché ero nella bisca, minacciò di farmi togliere la licenza. Per una questione di stile non dissi nulla. Stetti tre giorni alla stazione di polizia dietro alle lampade di Whitaker, bevendo solo caffè acquoso. Poi mentre tornavo a casa a piedi vidi due su una Harley Davidson che mi seguiva. Mi misi a correre quando sentii le prime pallottole, poi una Mercury frenò accanto a me, si aprì lo sportello, saltai dentro. Polyanne Seldon parlò a tutto gas. «Sei ferito, caro», sussurrò, e sentii un sapore dolciastro in bocca. Mi svegliai in un cottage fra gli aranceti, e lei era accanto a me. «Perché questo?», chiesi. «Lascia perdere il cinese», disse l'avvocato. «È un gioco troppo grosso per te. Chiamando la Polizia hai costretto Whitaker a fare quello che non voleva vedere». «Appunto», replicai. «Saresti un uomo meraviglioso, se non fossi così testardo», fece lei. «Grazie per avermi salvato la pelle, ma ora portami a casa. Devo preparare il Festival di zona». Mi strinse la mano: «Rimani. Stai qui con me». Era bellissima. «No. Non capisco questo gioco, tu ci sei dentro, e sei troppo bella per me». Sorrisse: «Non saprei più vivere senza vederti». «Dovrai abituarli bambina. Marlowe non è di nessuna, e nemmeno della Federazione. E ora devo andare». Invece la baciai lungamente. Poi mi addormentai di nuovo.



In questo periodo di consultazioni c'è un tale via via di ministri e politici vari al Quirinale che il signor Cossiga Francesco non riesce a partire per le vacanze in Sardegna senza dare nell'occhio

diario di scuola

L'esame di Timballo

di Domenico Starnone

L'allievo Timballo si diplomerà con 60. I compiti scritti — in specie quello di italiano — hanno fatto buona impressione: lui è uno specialista nel ricopiare intere pagine dal Pazzaglia e poi coprirle di cancellature, rifacimenti, uno o due errori di ortografia a titolo di effetto di realismo e molti «secondo me», «a mio parere», «la mia opinione è» in modo che nel giudizio non manchi notevole conoscenza del periodo preso in esame, personalissima rielaborazione. Agli orali, che gli hanno chiesto? «Il male di vivere». «Sicuro?», ha sondato Timballo che non credeva alle sue orecchie. E poi ha attaccato con smorfie e languori e occhi pieni di lacrime e la società, la natura, una filippica contro i poeti laureati, una barca che scialboria tra le secche, concludendo: «Non mi chiedete, per favore, la formula che mondi possa aprirvi. Noi giovani d'oggi, generazione di sconvolti che non ha più santi né eroi, possiamo solo dirvi ciò che non siamo e ciò che non vogliamo». A questo punto uno degli esaminatori — pateticamente di sinistra — si è alzato e lo ha abbracciato con gli occhi rossi.

Io ho detto: «Allievo eccellente. E sensibilissimo». Poi: «Timballo, fai la mosca», gli ho ordinato. «La mosca?», si sono meravigliati i commissari. «Dal film La mosca, ma in una reinterpretazione personalissima di Timballo: il male di vivere di un ibrido, un essere orrendo nato dalla fusione genetica di una mosca con Timballo. Previsto anche nei programmi e nei temi ministeriali. E Timballo ha cominciato con gli effetti speciali: zzzzz, bling bling, musica elettronica con la bocca; e si strappava le orecchie, e si tirava il naso e faceva ancora zzzzz

che sembrava la mosca piangente: uno strazio.

Quando alla fine si è fermato sulla cattedra, si è dato un colpo in testa e si è spacciato lì; la commissione di esame esprimeva un visibile malessere. Il commissario pateticamente di sinistra ha lustrato distrattamente con la mano il punto della formica su cui Timballo s'era appena spacciato e ha mormorato: «Siamo nati per soffrire».

Timballo allora si è congedato rispettosamente, è balzato sulla motocicletta insistente della sua fidanzata Sinibaldi di Barbara, s'è incollato alla schiena di lei per ripararsi dal vento, lei ha dato gas con la bocca e si sono persi così nel sole accecante e bollente di questa estate — come forse anche nel sole dell'avvenire. Io li ho contempesti pensando: inguaribile, ma non sapevo chi o cosa, se Timballo, se il mondo, se la mia professione, se: boh.

Allora si è avvicinato il bidello Orlando per accomiatarsi: va in ferie. «Dove?», ho chiesto. «Guardi qui: mi ha detto portandomi un foglio protocollo «veda se è tutto a posto». Chiedeva in carta da bollo al preside e al consiglio di istituto un sussidio perché doveva fare quindici giorni di cura del Male: scritto proprio così».

«Che male?», gli ho chiesto. Lui si è toccato le reni, come per caso. Ma poteva essere qualsiasi altra sua invalidità. O anche il male di vivere. «Dove la va a fare questa cura del Male?», ho chiesto. «Montecatini: lui mi ha informato con un certo orgoglio. Allora ho preso la penna e gli ho cancellato cura del Male. Quindi ho scritto termale. E mi sono accomiatato dicendo: ci vediamo a settembre».



Continuano le eliminatorie per scegliere il nuovo segretario del Pri



Donna Celeste

di Renato Calligaro



Anche Rambo ha la clitoride

di Jacopo Fo

